

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1803

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
292
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

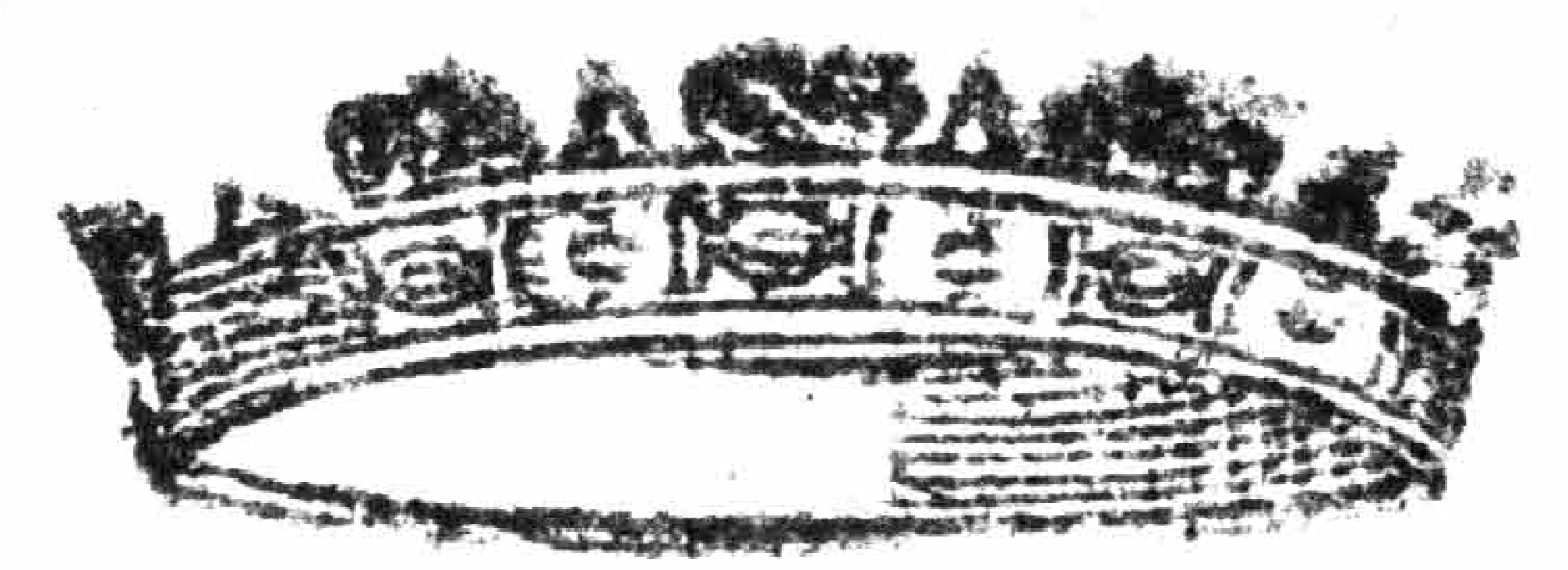


IL GILDORO

Drama per Musica
D' A. T. T. T. T.

*Da rappresentarsi in Verona nel
Teatro de' Temperati quest'
Anno 1670.*

All' Illustriss. & Eccell. Sig.
A N D R E A
V E N D R A M I N
Podestà di Verona.



In Verona, per Gio: Bat. Merlo.

Con licenza de' Superiori.





ILLVSTRISSIMA
Eccellenza.



O N poteua
la giustificata
Innocenza di
GILDORO
meglio pas-
saggiare sù le Scene, che sotto l'in-
corrotto Reggimento di V. E., da
cui ne trasse l'Idea. Ben'è vero,
che inuolta in rozzi cenci per la
pouertà del mio ingegno, che la
vesti non osaua comparire alla luce
quella, che meritaua il più candido

4
bisso, e le porpore più Regali. Quale sia ricorre a' piedi di V. Eccellenza, sicura, che una figlia quanto più incolta, tanto più sarà dal paterno amore compatita. Nè invidierà il canto de' più dolci Cigni, quando verrà dal suono del suo gentilissimo aggradimento accompagnata. Anzi si chiamerà sempre più felice se hauerà non meritata Fortuna di consacrare se non con Opere di Lei degne, almeno con l'ossequio di una brama, che non hà pari

A V. E.

Humiliss. e Riuerentiss.
Seruitore

A. T. T. T. T.

A chi



A chi hauerà sofferenza di leggere,
ò d'ascoltare.



E pazzie de gli huomini sono tanto diuerse, quanto sono in essi differenti que' genij, che le concepiscono. Se queste sijn originate da loro meri caprici, ò da influenze Celest; , io non entro à decidere lo, perche la mia non sò da qual fonte deriui. Il mio comporre non è che vn' accidente, e sò pur troppo che sarà conosciuto per tale. L'esser stato altre volte sofferto i miei deliri, mi hà fatto temerario. Io schicherai questo Drama, con esser quasi sicuro, che dalle orecchie fuggito andasse in obliuione, mà chi hà padronanza sopra di mè hà commesso che venghi alla luce, accioche maggiormente si scoprino le mie tenebre. Sò che l'inreccio non è sprezzabile, e che la maggior parte de gli accidenti furono altre volte gradii, benche imitati. Se

A 3

non

non puoi compatire la rozezza del Ver-
so, gradisci almeno la virtù di chi com-
pose la Musica; poiche, à giuditio de
Virtuosi, è degna d'aggradimento, e la
diligenza del Signor Giacomo Perini nel
farla rappresentare si pratica incompa-
rabile. Se per l'auuenire sforzato da qual-
che furore farò simil pazzia, cercherò
moderarmi per ischiuare le funi. Com-
patisci se puoi, altrimenti fa quello, che
à tè piace, ch'io non sono per dolermi.



Oronte Imperator dell' Oriente,
il Sig. Francesco Celidon.
Gildoro suo Generale, e poi scoperto
Aristeo suo Figlio,
il Sig. Filippo Biella.
Clearco Consaglier d'Oronte,
il Sig. D. Pietro Corte.
Aluante Consaglier pure d'Oronte,
il Sig. Giuseppe Badia.
Erginda sua Moglie,
la Signora Verginia Camusi.
Derfilla Dama di Corte,
la Signora Catterina Perini.
Lucinda Cameriera d'Erginda,
la Signora Lucia Filosi.
Lesbino Paggio,
il Sig. Viuian' Aguffini.
Leno Seruo di Gildoro,
il Sig. Lodouico Iuani.
Capitano di sua Guardia.
Plutone, il Sig. Badia sudetto.
La Scena rappresenta la Regia di Costan-
tinopoli, e luoghi suburbani.

MUTATIONI di Scena.

*Campagna sopra di Lito di Mare,
con Padiglioni.*

*Città in lontananza, e Sole sor-
gente.*

Stanze Regie diuerse.

Sala Regia con Trono.

Cortile.

*Grotte horride, illuminate da una
Luna piena, oscurata da nubi,
con tuoni, terremoto, e gran-
dine.*

*Bosco con Fiere, e Mare in lonta-
nanza.*

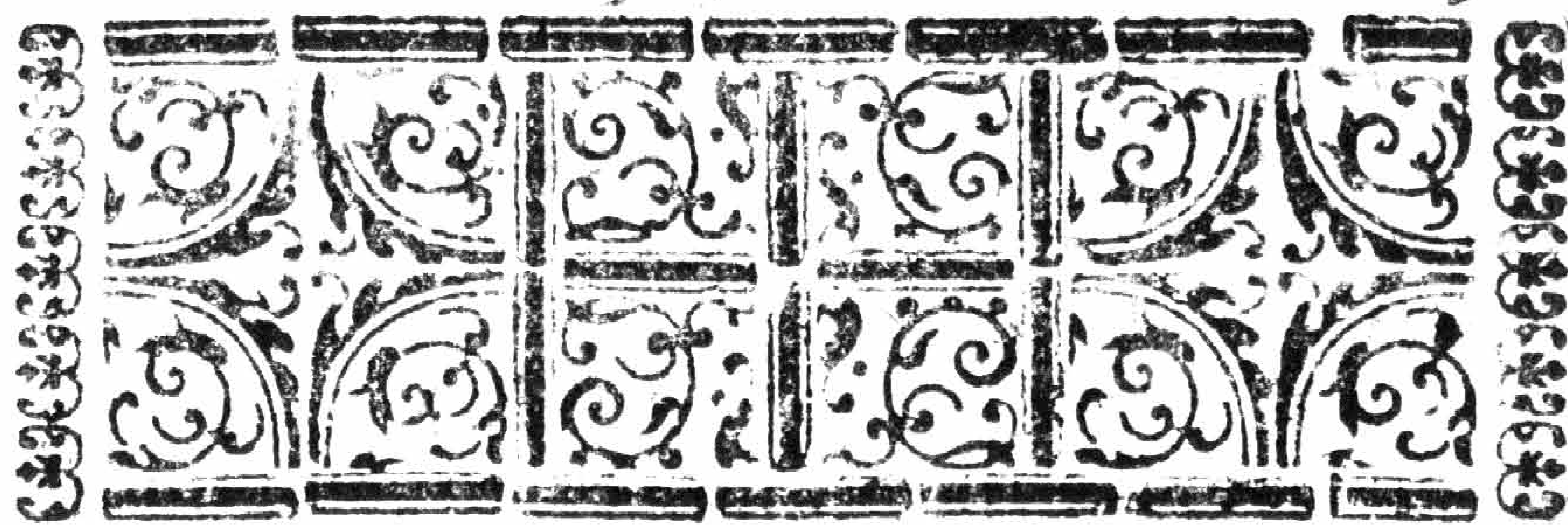
*Prigioni con architettura horrida
in prospettiva.*

BALLI.

Di Mostri Infernali.

Di Vbbriachi.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA I.

*Campagna con Padiglione sopra lito di
Mare, Città in lontananza,
con Sole sorgente.*

*Gildoro, Leno, Capitan di Guardia, Core
de Soldati, Guardie, Sentinelle, e
Messo tacito.*

Gild



*Ome potessi, ò Sonno,
Dar quiete à Sensi, ne
l'ombrosa Notte,
Se il dì, che il Sole ap-
presta
L'aspettar Palma turba, e
il cor molesta,*

Elà?

Cap. Signore.

*Gild. De la Sorgente Aurora,
(Benche tarda ella sia,
Co' bellici oricalchi*

A S

Dia

Diasi l'v lato segno

Suono di Trombe, e Tamburri.

Leno. Il mal'anno vi pigli
Canaglia maledetta,
Ch' indiscretezza è questa?

Gild. Leno di, cheti duole?

Leno. Hor non vedi Signor, che quando credo
Dormir vn breue sonno,
Doppo si lungo mio menar di mani,
In capo d'vn'intera Settimana,
Batton quest' indiscreti
Nel mezo de la notte la Diana?

Gild. Tua pigrizia non scorge,
Ch' il Sol colà già forge?
Armati che si vada.

Leno. Pazienza, pazienza,
Se niegan costoro
Riposo, ristoro,
Con fiera inclemenza?
Pazienza, &c.

Che vita infelice,
Che misero stato
Del pouer Soldato,
Che gran sofferenza?
Pazienza, &c.

Gild. Ecco colà miei generosi, e fidi,
Quelle paterne mura,
Che sospiraste tanto; Ecco le mete
(Premio mercato cò sangue, e sudori)
Vnite à palme, e trionfanti allori,
Col' ordine fin hora esercitato
S'incamini le schiere, (da
Che pria che il Sol nel suo meriggio ascē. Vò

Vò tributar à piè del mio Signore

L'ostequioso mio core;

Indi adorare (oh Dio)

La mia speme, il mio ben, l'Idolo mio?

Cap. Questi Signor, che da la Corte venne,
Mi portò questo foglio.

Gild. E di Dercilla;

Lo conferma il sugello;

Sitibonda alma mia,

Tempra l'ardente arfura,

Con l'amata lettura.

Cor. de Di Gildor viua viua

Sold.) L'alta vittoria,

L'eccelsa gloria;

Suo valor,

Suo splendor

Viua Gildor viua.

(In Ciel si scriua)

Gild. Permette, ch'io vi baci

Care righe, amati inchiostri,

Se coi lieti sensi vostri

M'annodate in dolci lacci.

Permettete, &c.

Vengo bella, e l'alma auezza

A languir in lontananza,

Fatto punto à la Speranza;

Langue, spira in dolci lacci.

Permettete &c.

Leno. Pur darassi fine vn dì

A ferir, ed'ammazzar?

Pur al fin potrò fermar

Nel sen de la mia bella

La Ronda, e Sentinella?

Cor. de Sold. Di Gildor viua viua &c.

A 6

Ve

Vedraffi poi nel Prospetto Gildoro ;
sopra eminente Carro, tirato da
Schiaui, accompagnato da Guar-
die, e Schiere de Soldati.

S C E N A II.

Stanze Regie nell'Appartamento di

Erginda.

CHi viue lontano
Dal foco amoroso,
Goder tenta in vano
Bramato riposo ;
Che sono i desiri
Tormenti, e martiri,
Di chi brama d'vnir con pari ardore
Seno à sen, bocca à bocca, core à core.

Io viuo penando,
L'arriuo sospiro,
Temendo, sperando
Vaneggio, deliro,
E sono i desiri &c.

Mà doue ti trasporta
Affetto traboccante
Forsennata Regnante ?
Così del suo Signore
Si tenta calpestar l'eccelsa fede ?
Ah che risponde il core,
Ch'è scusabile in Donna error d'Amore,
Adorato Gildoro,
Meta de miei martiri,

Cent.

Centro de miei sospiri ;
T'amo sì sì, t'adoro.

Adorato &c.

Nel mio seno i sudori
Vieni à temprar ò caro,
Dà fine al pianto amaro,
Porgi à l'alma ristoro.

Adorato &c.

S C E N A III.

Lesbino, Erginda.

Lesb. **G**Ran signora son qui,
Dal viaggio tornato,
Stanco, lasso, affannato ;
Corsi le poste in fretta,
Caualcando veloce e notte, e dì ;
E ne la Corte giunto,
Per darti di Gildor presta nouella ;
Non scesi nò, precipitai di Sella.

Erg. Come stà ? vè dimora ? e quando viene ?
Quasi lo dissi à consolar mie pene :

Lesb. Per risponder veloce à tre proposte,
Conuien, ch'anco la lingua
Monti à Cavallo, e corra per le poste.

Erg. Con chi parlo, insensato, e che rispondi ?

Lesb. Flema cara Signora,
Poiche in vederui astratta
Concor dolente, e viso melanconico
Giuro studiando per parlar laconico.

Erg. Non più reppliche : Di ?

Lesb. Stà ben, molto lontan non è di qui ;
Tosto con pompa egreggia

Giur.

Giungerà in questa Reggia:
Non dirassi già più che io sia melenso,
Mentecatto, balordo, e senza senso.

Erg. Conosci il mio Pittore?

Iesb. Sì gran Signora.

Erg. Sai doue alberghi?

Iesb. E questo ancora.

Erg. Ad esso vanne tosto.

Di, che porti i pennelli

Per finire quel volto.

A solieuo di vn cor, che Amore hà colto

Iesb. Che poca discretione,
Insomma le Matrone d'hoggidi

Sono tutte così.

Son dal viaggio oppresso,

E vol che vada ancora à far vn messo,

Questo voler sapere

Come stà il Generale,

Mi dà che pensar male, e giurerei,

Che stimolata, e vinta

D'amoroso appetito,

Tenta alzare il cimiero à suo Marito.

E la Donna di natura

Variabile, e leggiera,

Nel suo sen qual molle cera

Vi s'imprime ogni figura.

E qual legno quasi assorto,

Ch'ansioso, ed anelante

Il timon fermo, e costante

Approdar sol cerca in Porto.

SCEI

S C E N A I V

Sala Regia.

Clearco.

D'Elcieco Baratro
Numi terribili,
Del Rè Tartareo
Spietate furie,
Tutte sdegno, e furor
Circondatemi il cor.

Chi tenta offndere
Mio merito nobile,
Di luce priuasi,
S'uccida, e laceri;
E trionfi il furor
Entro questo mio cor?

Dunque douò soffrire,
Che Gildoro stranier
M'inuoli l'amor mio?
Ch'egli sia Duce di sì vasto Impero?
Nò, che questo mio petto
Non d'è per anco à la vltà ricetta.
Mà qui la Corte vienei?
Diffimular conuiene.

S C E N A V.

Suono di Trombe, e Tamburri.

Oronte, Clearco, Aluante, Corte con Guardie.

Oronte. **H** Inni d'ecelse lodi
Sian da canore voci
Cantate al Rè de Numi.

ISA

Che dritto è ben, che l'alto honor s'ascriua
 Al sommo Ben, dal qual il ben deriua,
 Vinser le Greche schiere
 Nel conflitto martiale
 Le Persiani Falangi, e fù Gildoro
 Di cotante sconfitte, e straggi, e morti
 Il fulmine fatale,
 Quindi stupor non fia
 Se Noi mossi dal zelo
 Professato al suo merito,
 Al Gran Mator del Cielo,
 Concederem le palme,
 Compartirem gli allori
 A chi seppe inaffiarli
 Col sangue, e co' sudori.
 Anzi poich' empia Sorte
 Il Figlio ci rapì,
 Bench' incerta sin quì
 A Noi sia la sua morte,
 Lasciar pensiamo il vincitor Guerriero
 Herede, e successor del Greco Impero.

Clear. Ohime che sento.

Oronte. Che ne dici Aluante?

Alu. Che farà forte Atlante
 Habile à sostenere
 Di questi Regni le rotanti Sfere?

Oronte. Clearco?

Clear. Il Cortigiano,
 Che non adulla in Corte
 Dialoga con la Morte.
 Non hà la tua Corona
 Il più prode seguace
 Di Marte, e di Bellona?

Oronte?

Oronte. Ciò, ch'approvano i miei fidi
 Destinò già l'alma mia,
 Del mio scettro herede fia
 Chi hà di gloria eroici gridi;
 Prence giusto mai non fù,
 Se negò premiar virtù.
 Tù che reggi in Cielie Sfere,
 Gli Astri, il Ciel, e gli elementi
 Vn de raggi tuoi lucenti
 Presta à me del tuo sapere,
 Sen, che chiude ingrato cor,
 Sempre cade in mille error.
 Eccolo appunto.

S C E N A VI.

A suono di Trombe, e Tamburri vedrassi
 nel prospetto passar schiere de Sol-
 dati, Prigioni, e Guardie.

*Gildoro, Leno, Oronte, Clearco, Aluante,
 Corte.*

Gild. S Irè?

Oront. S Gildoro amico?

Gild. Signor d'amico il nome
 Che la bocca mi dà,
 Per mè troppo alto v'è,
 Appellami Vassallo,
 Che i miei sparsi sudori
 Anco troppo t'è premi, e troppò honori?

Oron. Assai più meriti, sorgi,

Le

Le tue braccia mi porgi.

Gild. Stò ben Sire à tuoi piedi.

Oron. Al nostro affetto cedi.

Gild. Non hò merto Signore.

Oron. L'acquistò il tuo valore.

Tua modestia mi rapisce,

M'incatena la tua fede,

E di gloria sempre herede

Chi la gloria non ambisce.

Gild. Tacerò con arrossire

Da tue gratie vinto, e preso,

Haurò sempre il core accelo,

E indefesso nel seruire.

Oron. Il formidabil Perso

Al fin vinto, e trafitto

Fù dal tuo braccio inuitto?

Gild. Sì gran Signore, è cometi dirò.

Oron. Altro saper non vò,

Godo solo in vederti

Di sì audace Nimico,

D'hoste sì poderosa

Ritornar trionfante

Qual forte Alcide, à mille mostri auante,

Vanne ai riposiò prode,

Ch'in tanto andrò de Numi tutelari

Ad incensar gli Altari.

Gild. Deuo seruirti?

Oron. Nò, godo esser solo,

Basta ch' il tuo valore

M'accompagni col core.

Gild. Deh permettiti ti prego,

Gran Signor.

Oron. Così voglio.

Leno.

Leno. Finirà pur l'imbroglia.

Gild. Ch'in terren del Dio guerriero

Sparge seme de sudori

Miete palme, e coglie allori,

Hà di gloria ferto vero;

E chi serue Prence giusto

Sempre vada di premi onusto.

Leno. Signor.

Gild. Che occor, che ci è?

Leno. Tù sai meglio di mè

Che Amor d'ogni Guerriero

E dolce quiete, e ch'egli sempre rese

Stimoli al cor ne le future imprese;

Ond' Io che ne' cimenti

Fei tanti ammazzamenti,

Bramo veder colei

Ch'è Sol de gli occhi miei.

Gild. E giusto il tuo desire,

Bench' à mè non sia noto

Il tuo martiale ardire.

Leno. Quasi dir mi faresti

Parole da non dire;

Tanti à Stige mandai, che stancò, e lassò

Per passarli Caronte,

Poiche hà franto la barca,

E i remi, hà fatto fabricar vn ponte.

Gild. Vanne, mà lenti,

Leno. Ascolto.

Gild. Visitata ch'haurai la tua diletta,

Ti porterai da Erginda,

Con dir ch' Io bramerei

Tributar à suoi piè gli ossequi miei.

Leno. Tanto farò.

Pur.

Pur ti vedrò
 Lucinda bella,
 Del mio cor
 Vero ardor
 Lucente stella.

S C E N A VII.

Stanze Reggie.

Dercilla.

TErminate miei dolori ;
 Solleuatemi miei lumi ,
 Di versar cessate fiumi ,
 Che suaniti son gli orrori ;
 E'l bel Sol ch' à Noi spari
 Fà ritorno, e forge il dì.

Doppo i venti, e le tempeste
 Torna il mar in lieta calma,
 Gode il cor, essulta l'alma
 Nel mitar l'Arco Celeste ;
 E dal nembo, che spari
 Hor risorge nouo dì.

S C E N A VIII.

Clearco, Dercilla.

Clear. **E** Quando à le mie pene
 Bella, quanto crudele
 Pietà, mercè darai ?

Dere. Se meco parli, ti rispondo mai.

Clear

Clear. Pèna con duol eterno
 Isione sul giro,
 Vien da l'Angel vorace
 Squarciato à Titio il core,
 Mà da tua crudeltà, dal tuo rigore
 Proua l'Anima mia più duro Inferno.

Dere. Se crudele mi prouì,
 Se tù fai, che m'offendi,
 Perch' importun ti rendi,
 Perch' i preghi rinouì ?

Clear. E virtù di calamita
 Duro ferro vnir à sè,
 Atè tragge, dolce vita,
 Il mio core, e la mia fè ;
 D'ambo la qualitate in Noi si vede
 Tù sei pietra in durezza, Io ferro in fede.

Dere. A la pietra del mio core
 Altro ferro s'accostò ;
 Stretto à se con pari ardore
 Se la vinse, e l'abbracciò,
 Così d'ambo i ritratti in noi si vede, (de)
 Quell' è ferro in fermezza, Io pietra in fe-

Clear. Fermati ; perche parti ?

Dere. Per gir doue m'aggrada.

Clear. Senti ?

Dere. Che vuoi tù dirmi ?

Clear. Ricorrerò à l'inganno.

Dere. E che pretendi ?

Clear. Ami Gildoro ?

Dere. Non lo sò mentire.

Clear. E pur ?

Dere. Che dir vorrai ?

Clear. Che ami vn'oggetto, che ti sà tradire.

Dere

A T T O

Derc. Non lo crederò mai.

Clear. Ciò cheti dico è vero.

Derc. Si che sei menzognero.

Clear. Fermati, o bella.

Derc. Parto.

Clear. Odi.

Derc. Son resa forda.

Clear. Vna sol voce.

Derc. Di.

Clear. Tenta Gildor hauer altra conforte.

Derc. Se di lui non farò, farò di morte.

Clear. Ed' Io pria, ch'altro ardore
Accenda questo core;
Cara fiamma gradita,
Tracciarò morte, lascierò la vita.

S C E N A IX.

Erginda.

PEr dar pace à l'alma mia,
Vanne pure o finto oggetto,
Ammollisci, accendi il petto,
Che l'ardor
Del mio cor,
Solo l'anima desia.
Se non porgi tu ristoro,
Con mentiti tuoi colori
Auanzandosi i dolori
Con l'ardor
Del mio cor
Ardo, peno, spiro, moro;
Più non può questo core

Re-

P R I M O.

23

Resister à la fiamma,
Quindi n'auuien, che calpestando onore
Corre à l'ardor, che si l'accende, e infiam-
E vinto dal desire (ma,

Risolve di goder, per non morire.

Non volete, ch'ardi, e spiri

Vaghi lumi, à i vostri raggi,

Se del ben sete presaggi

Obluion de miei martiri

Non volete &c.

Non volete ch'io v'adori

Se de gl'Astri il preggio sete;

Se il mio spirito al Cielo ergete

S'io contemplo i vostri ardori,

Non volete &c.

S C E N A X.

Ieno, Erginda.

BAcidolci, e fauori
Ottieni dà Lucinda,
De l'amor, ch'io li porto in guiderdone;
Hor ne vado ad Erginda,
Per seruir il Padrone.
Mà che miro?

Erg. Costui.

Ieno. E questa Erginda?

Erg. Parmi.

Ieno. Come farò il saluto.

Erg. D'hauerlo anco veduto.

Ieno. Come son'imbrogliato.

Erg. Chi sei, che voi, che chiedi?

Ieno

Zeno. Ohime, che dir li degio?
 Signora son foldato
 Si brauo, e furibondo,
 Che sol del valor mio fauella il Mondo;
 Riuerirla desio
 Chieder per altri audienza.
 Risponder non si può con più prudenza.
Erg. E chi è ch'audienza vuole?
Zeno. Perdila in due parole
 E quel sì fiero, e forte
 Che fà più stragge, che non fà la Morte;
 E quel mio camerata
 Di guerra detto Marte, ed io Martino
 (Benche molti m'appellino Gildone)
 E Gildor mio Padrone.
Erg. Gildoro, oh mio Gildoro,
 O nome amato, e caro,
 O qui prouo nel seno,
 A così lieto annuntio
 Alterationi strane.
Zeno. La mula vuol vn pane.
Erg. E dou' è, parla tosto, il Generale?
Zeno. L'asina certo hà male.
 Eccolo quì Signora.
Erg. Alma resisti ancora?
 Prendi, poi parti tosto.
Zeno. Certo ch'al ver m'accosto.
 Rendo gratie Signora,
 Li bacio il lembo, e poi mi parto presto.
 Stolto è colui, che non intende il resto.

SCE.

S C E N A XI.

Gildoro, Erginda.

Gil. R iuerita Signora?
Erg. Generoso Gildoro?
Gil. Di porgermi la mano
 Si degni tua grandezza.
Erg. Cielo, Amor che dolcezza.
Gil. Signora il Perso audace
 Sotto i Greci vessilli al fin cadè.
Erg. Per tuo valor si de la gloria à tè.
 Mà come in le vittorie si turbato?
Gil. Chi pugna con la morte,
 Ancor, che genoroso,
 Ancor, che prode, e forte,
 Di squalido pallore
 Ricopre il mento nel martial furore.
Erg. Non m'ingannar, ch'io sò,
 Che potenza d'amore
 Il pallor cagionò.
Gil. Sà ch'adoro Dercilla.
Erg. Che rispondi?
Gil. Non lo niego, Signora.
Erg. L'altèzza del soggetto
 M'è nota, in ciò, ch'io vaglio
 Parla.
Gil. Troppo m'honora.
Erg. E perche tui sia certo
 Ch'io conosco la Dama,
 E che contenta approuo il tuo desire;
 Prendi questo ritratto,

B

Mira

Mira s'espreser bene i suoi colori
Quell'oggetto che ti ama, e che t'adori.

Gild. Che miro, che veggio
In picciol metallo,
L'effigie il gran fallo
D'Erginda rimiro;
Sì sì non deliro,
Nò nò non vaneggio.

Impudica regnante,
Credo, che sia Dercilla
Quella, di cui fauelli,
Ed i pensieri indegni, e in van' accesi
Ad vn seruo leal t'hai palesi?
Ah, che pria che sì enorme affetto approue
M'assorba Pluto, e mi faetti Giove.

S C E N A X I I.

Lucinda, Gildoro.

Luc. **S**on suanite le mie pene,
Son cessati i miei tormenti,
Si rinouano i contenti:
Mà chi mi ode?

Gil. Lucinda,
Che non segui il tuo canto?
Già sò, che tu per Leno
Porti piagato il seno.

Luc. Negar no'l deuo à tè;
Mà per dirla com'è,
Credendo esser soletta,
Mercè al contento core,
Per corrisposto amore,

D'vna

D'vna canzon, che componendo andauo,
Cominciauò à cantar vna strofetta.

Gil. Tù puoi dunque seguire.

Luc. E tempo di compire.

Mi rallegro Signore
De le felici tue gloriose imprese.

Gil. Ti ringratio; mà senti,
Prendi questo ritratto,
Dallo à la tua Signora,
E dille, che Gildoro
Non è sì mentecato,
Che scordato si sia di quell'honore,
E rispetto, che deue al suo Signore.

Luc. Com'è semplice, e da poco
A sprezzar Regio fauor,
A non ardere à l'ardor
Di sì vago, e nobil foco;
Non farebber già così
Altrimenti d'hoggidi.
L'esser schiffo, e scrupoloso
Non si suole in Corte vsar,
A chi chiede amor negar
Atto è troppo d'ambizioso.
Non farebber &c.

S C E N A X I I I.

Leno, Lucinda.

Leno. **A**ffè Lucinda è qui.
Di nouo Idolo mio
Ti dono l'alma, e'l core.

Luc. Di cor, che hò che far io,

B 2

Son

Son forse vn'auoltoio,
 O vn mostro, che diletto,
 Habbia di posseder due cori in petto?
Leno. Cosa vuoi ch'io ti doni ò mia diletta?
Luc. A l'amante si aspetta
 Donar nastri dorati,
 Qualche cerchio gemmato.
Leno. Il Diamante hà mirato.
Luc. Due pendenti, vn monile,
 Vn veluto, vn brocato,
 O simil' altro don ricco, e gentile.
Leno. Questo non sarà vile,
 Ch'Eginda mi donò,
 E monili, e pendenti,
 Vesti, ori, & argenti,
 Ciò che voi ti darò.
Luc. E quando questi detti
 Formeranno gli effetti?
 Io non vorrei!
Leno. Che ascolto?
Luc. Ch'andasser vani i desiderii miei.
Leno. Quanto prima cor mio.
Luc. Io sò che molti dir soglion così,
 E che poi finalmente
 Si riducon in niente.
Leno. In quest' istesso dì
 Da Soldato prometto;
Luc. Promessa senz' effetto.
Leno. Giuro da Cavaliero.
Luc. Spergiuro menzognero.
Leno. Da Nobil Cortegiano.
Luc. Questo sempre fù vano.
Leno. Giuro per tua beltà.

Ogni

Luc. Ogni amator tal giuramento fa.
Leno. Giuro per il tuo bel, per mia brauura
 Di ritornar à tè, e fia trà poco
 Con doni in questo loco.
Luc. Voi donne, che sete
 Cortesi in amor,
 Ai feruidi Amanti
 Regali, ò contanti
 Di vaglia chiedete,
 Non viscere, e cor.
 Mostrar di languire
 Ver' arte farà,
 E mentre festeggia
 L'amante, e vagheggia
 Promesse rapire
 Di prezzo, e beltà.

S C E N A X I V .

Lesbino.

L Odi pure in prosa, ò in rima
 Chunque vol la sua virtù,
 Che trà Nobili la prima
 La mia stimo, e pregio più;
 Qual sarà
 Mi dirà
 Quell' ingegno sourano;
 Signori à dirli il verè di Ruffiano.
 Son Rettorico eloquente,
 Son Sofista il più futil,
 Che si troua ne l' Oriente,
 Per non dir da Batro à Thil;

B

3

Fa

Facoltà
 Niun' haurà
 D'impiego più fourano;
 Signori basta dir Io son Ruffiano.
 Ed' ecco à punto il modo,
 Senza stancar l'audienza
 Di mostrar mia prudenza
 Aguzzo l'intelletto,
 Promouo la questione,
 E con quattro parole
 Faccio stupir le scole.

S C E N A X V.

Gildoro, Lesbino.

Gild. **H** Ai da fauellar meco,
 Puoi ottener l'intento?

Les. Rispondo a l'argomento.
 Tengo, Signor, vn foglio,
 Da la di cui lettura
 Li sensi di chi scrisse
 Scorger potrai, com'in lucente specchio.
 Non si può già dir meglio.

Gild. Chi lo scrisse? Lo sai?

Lesb. Da la firma il vedrai.
 Par che lecito sia
 Di così degna attione
 Chieder il guiderdone.

Gild. E di douere.

Lesb. Quiui consiste il tutto,
 Chi semina Virtù raccoglie il frutto.

Gild. Accostati.

Si-

Lesb. Signor son pronto, vengo.

Gild. Chi mi porge viglietti,
 Con sentimenti tali,
 Ottien questi regali.

Lesb. Vna guanciata à mè?

Gild. Leuati tosto,
 Se non voi maggiormente
 Prouotar il mio sdegno,
 Con l'aggiunta d'vn legno.

Lesb. Che prouo, e sento, (oh Dio)
 Così dunque s'applaude al saper mio?
 Se ad Erginda lo dico,
 Sarò in maggior intrico;
 Ond'è meglio soffrire
 Affronti sì penosi,
 Come premio adeguato à Virtuosi.

Gild. Ancor non sei partito. Attendi il resto?

Lesb. Nò nò mi basta questo.

Gild. Così Erginda infedel corromper tenti
 La purità d'vn fido al suo Signore,
 E consecrando l'alma al dishonore
 Machini ad vn Monarca i tradimenti.
 Non fia già mai, che nei mio sen soggiornè
 Affetto impuro, e che ne l'alma regni
 Tratto di slealtà, nè fatti indegni,
 Ottenebrando di mia vita i giorni.

S C E N A X V I.

Dercilla, Gildoro.

Der. **O** Sempre quando parti, e quando tornè
 Amè diletto, e caro,

B 4

Re

Refrigerio de l'alma,
 Pompa di questa falma,
 Ah che mentre t'uedi, e ch'io ti miro
 Per fouerchio gioir l'anima spiro.

Gild. Se nel mio seno, ò bella,
 Il tuo spirito sen viene,
 Per fouerchio desio,
 D'essere tutt' intè, si parte il mio.

Facciam cambio de l'alme,
 Vniam assieme i cori,
 Acciò viuendo intè l'alma t'adori.

La fiamma d'amore
 Quest'alma affali.

Si fugge,
 Si strugge

Nel petto,
 Ricetto

Sol cerca datè.

Derc. Mia vita, mia speme,
 Mio dolce tesoro,

T'adoro,

Mi moro,

S'aita

Gradita

Non trouo datè.

A. Quella bocca,

Quelle stèlle,

Dardi scocca,

Son fiammelle,

Si pungenti,

Si lucenti,

Che quest'alma al duol'auerza

Langue, e spira per dolcezza.

SCE-

S C E N A X V I I .

Erginda, Gildoro, Dercilla.

Erg. O Hime, ch'odo, che vedo?

Gild. O Mà douendo seruire
 Mia speme, Idolo mio.

Erg. Crudo Gildoro, e rio.

Gil. Peno nel dirlo, mi conuien partire.

Derc. Vanne, ch'io mi consolo,
 Che l'alma per seguir ti hor spiega il volo.

Gild. O ch'incontro noioso,
 Che sfuggir non si può.

Erg. Il discorso amoroso
 Di non hauer udito io fingerò,

E bene, ò Generale
 Incontrasti il ritratto,
 (Come ti dissi) con l'originale.

Gild. Si gran Signora.

Erg. De l'ardente foco,
 Che ti conluma il core
 Conscia mi conoscesti?

Gild. Che concetti son questi?
 Sò ch'haurà fatto, in dar l'effigie, errore.

Erg. T'inganni. Te la diedi
 Acciò scorgesti à pieno
 Ch'io sò chi porti in seno.

Gild. Per mano di Lucinda
 Tua Maestà non l'hà di nuouo colto?

Erg. E ver, mà di quel volto,
 Che serui d'esemplare,
 Di disporre di lui Signor Tù sei.

B S

Ful-

Gild. Fulminatela ò Dei.
Erg. Che rispondi Gildoro?
Gild. Che come Nume quell'oggetto adoro.
Erg. S'è come dici, ciò, che brami chiedi.
Gild. Schernir la voglio. Prostrato à tuoi piedi
 Riuerita Signora.
Erg. Sorgi, l'alma t'adora.
Gild. Supplico tua grandezza.
Erg. Cielo, amor che bellezza.
Gild. A non scordarsi mai.
Erg. O che lucenti rai.
Gild. Del riuerito affetto.
Erg. Stai scolpito nel petto.
Gild. Del giusto, del douere.
Erg. Idol mio non temere.
Gild. Ch'io deuo al mio Signore?
Erg. Ohimè, che mi schernisse il traditore?
 Io ti ricordo ingrato,
 Che se mi sprezzai amante,
 Mi temerai sdegnata.
Gild. Se al mio Prence adorato
 Sarò seruo vbidiente
 Non temerò di te lo sdegno ardente.
Erg. Ti pentirai crudele,
Gild. Nò se farò fedele,
Erg. Se son delusa saprò vendicarmi.
Gild. Hò core in seno, e di ragione hò l'armi.
Erg. Ad vn crin coronato?
Gil. Ad vn seruo honorato?
Erg. Sì temerario ardire?
Gild. Sì tiranniche ire?
Erg. Offesa di Regnante.
Gild. Moglie di fè incostante?

Mai

Erg. Mai non restò impunita.
Gild. Sempre indegna è di vita.
Erg. Tanto t'agguerò, quanto t'amai.
Gild. Ossequio hauesti, solo sprezzo haurai.
Erg. Che pensi Erginda, (oh Dio)
 Vn tuo Vassallo, e seruo,
 Ti sprezza, e ti schernisce?
 Ti minaccia, ti sgrida?
 Ed'io, che son d'Oriente
 Suprema Imperatrice,
 Sopporterò l'affronto,
 Compatirò il rubelle;
 Nol permettano le stelle,
 Mà, che fate voi meco
 Scienze infuse nel seno
 Di magica possanza?
 Quelle non fete quelle
 Che sconuolgon gli abissi,
 Che fan tremar i Numi
 Del tenebroso Regno.
 Sù sù armatemi,
 Vendicatemi,
 Da gli Antri horribili
 Sorgan le Furie;
 E per toglier l'indegno da viuenti
 Si sconuolga l'Inferno, e gli element.

S C E N A XVIII.

Leno.

Donne nò più non vi credo,
 Perche vedo

B **C**

Che

Che gli affetti esercitati,
 Son menzogne, e modi usati,
 Per cangiar con chi vi crede
 L'oro puro in falsa fede.

Nò ch' io non vi credo tanto,
 Perche quanto
 Voi ingannate, voi mentite,
 Tanto appunto à noi rapite,
 Con cangiar con chi vi crede
 L'oro puro in falsa fede.

Veramente Lucinda è vaga, e bella,
 E d'ostro ornata, e d'animati gigli
 E vn giardin fiorito,
 Mà chi cogliere vuole
 Frutto in terren sì vago
 Vi vuol seme del Tago;
 Ond' io, che son Soldato
 Scaltro, quanto son brauo,
 Scorgendo lei à l'altre esser simile;
 Fei compra d'vn monile,
 Ed hò poscia ordinato
 Vn pretioso broccato,
 Così saran da lei
 Miei desiri adempiti,
 E à ben, che sia sicuro,
 Che son finti, e mentiti,
 Ciò poco, è nulla curo,
 Perche sà il Mondo tutto
 Ch'vn sesso interessato,
 Che hà per scopo le frodi,
 L'adulare, il mentire,
 L'ingannare, il tradire,
 Conoscer fà che sia

Ogni

Ogni Donna gemella à la bugia.

Non credete zerbinotti
 Con languir, e sospirar
 Cor di femina piegar,
 Scaltre son, quanto voi ghiotti;
 Dir io spiro,
 Dir io moro
 E vn deliro:
 Ch' in amor vol goder vol esser oro;
 Esser bello, e poscia auaro
 Con la Donna nulla val,
 D'altro non fà capital
 Che di doni, è di danari
 Di chi geme
 Il martoro,
 Non li preme.
 Ch' in amor vol goder vol esser oro.

S C E N A X I X.

Grotte horride, illuminate da vna Luna piena,
 na, che douerà oscurarsi con venti,
 terremoto, e caduta di pietre,
 e grandini.

*Erginda in vesti nere con verga in mano,
 portata da vn Drago.*

Ferma il rapido volo
 Tenebroso Destriero,
 Cala i squammosi vanni
 Soura quest'ermo, e solitario suolo;
 Poi ritornando al tormentato Regno;

A Plutone fà noto il mio desire :
 Ch' in tanto scongiurando
 Altri Numi d' Auerno ,
 Io farò , per punir vn' empio , ingrato ,
 Tremar le Sfere , impallidir il Fato .
 Al linear cotesto cerchio Magico ,
 Al scuoter questa Verga mia terribile ,
 Al picchiar del mio piè stridino i cardini
 De le Porte di Dite , e del cieco Erebo ,
 Tremi la terra , gli Astri in Ciel s' oscurino ,
 Sorgan d' Abisso i più tremendi Spiriti .
 Udite in basse note

Miei comandi imperiosi
 Ira , Sdegno , Furore ,
 Invidia , Tradimento , e tū Bugia
 Fate noto il poter de l'Arte mia .

Ancora tardasi

Spierate Furie ,
 Ancora sprezzansi
 Numi terribili
 Mie voci horribili ?
 Che sì , che sì , mà scorgo che venite ,
 E forge il Rè de la temuta Dite .

S C E N A X X .

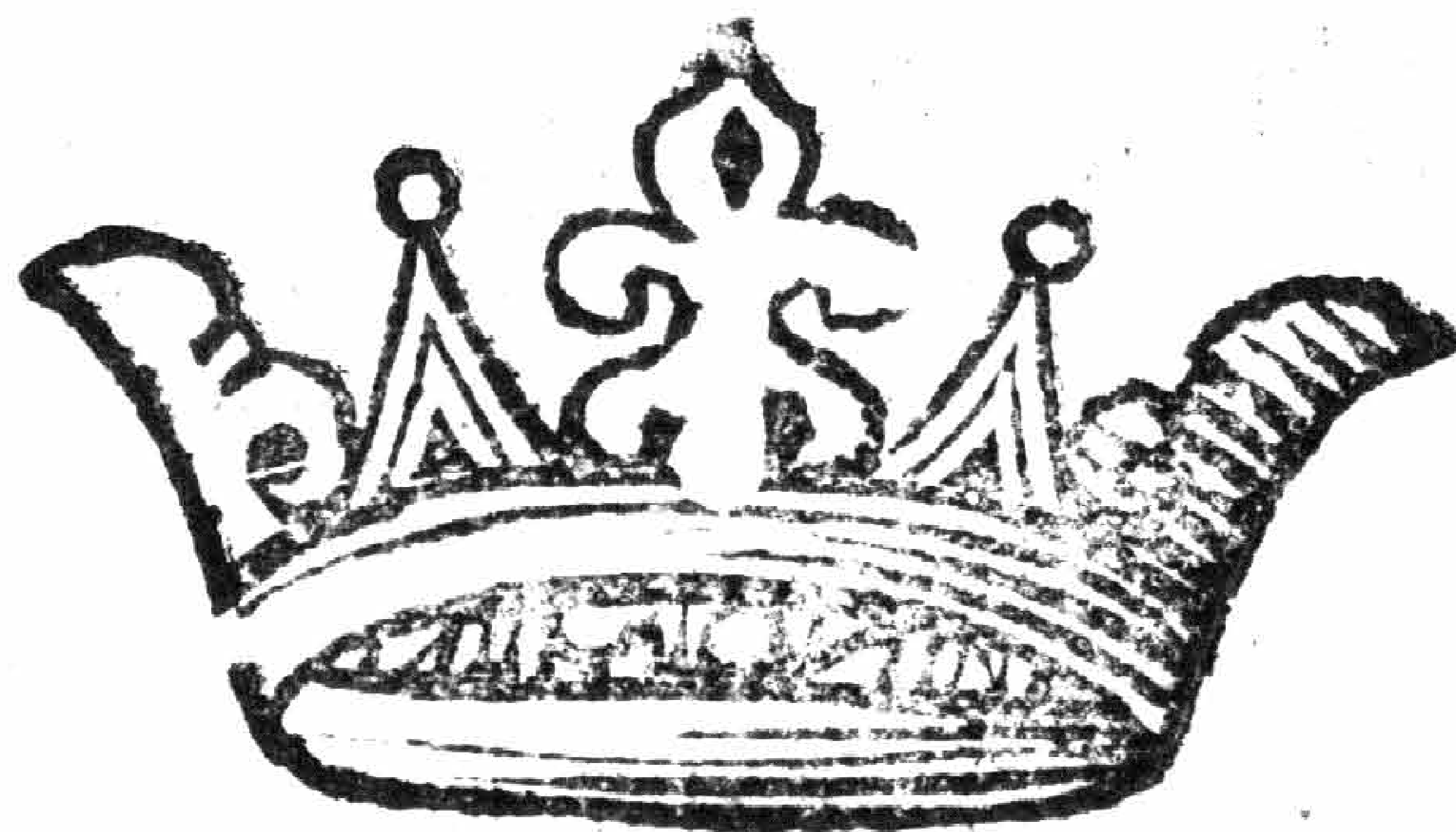
Plutone , *ira* , *Sdegno* , *Furore* , *Invidia* ,
Tradimento , *Bugia* .

Plu. **P**ER quanto essender possi il mio potere
 Adempirò , gran Donna , i tuoi desiri ,
 Mà chi regge del Ciel gli eterni giri
 Tenta di contradir al mio volere .

Fà

Fà ritorno à la Reggia ,
 Teco verran questi Ministri miei ,
 Opra il poter , poiche potente sei .
Er g. Ritornando al Greco Trono
 In tue gratie fido , e spero ;
 Oda il vile Cavaliero
 Di mie Furie il fiero suono .
 Mio Ministro il volo affretta ,
 Batti i vanni , e l'aria fendi ,
 In Bisantio cala , e scendi ,
 E trionfi la vendetta .

Si chiuderà il Prospetto , restando li sei
 Mostri , che formeranno il balletto ,
 dando fine all'Atto primo .



A T T O

40



ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala Regia.

Clearco.

Mie speranze inarridite
Rinuerdir più non sperate,
Sciolte in polue à l'aria andate,
Di sperar di speme vscite.
Fati auersi, iniqua Sorte,
Crudeltà d' infauite Stelle
M' han trà seitti, e trà procelle
Poste in sen di fiera morte.

Per Dercilla sospiro,
Mercè di crudo amore,
Per Gildoro m' adiro,
E per lui mi tormenta inuidia il core;
Quindi è il dolor sì rio,
Tali angoscie al cor sento,
Che più non posso, oh Dio,
Speme hauer di dar fin' al mio tormento.

So

SECONDO.

Sospiri,
Martiri,
Ch' il seno affliggete,
Si crudi voi sete?
Cessate,
Sgombrate,
Sparite,
Fuggite, (eternò
Ch' esser non può questo mio duolo
Se non è fatto habitator d' Inferno.

SCENA II.

Erginda, Clearco.

Erg. **P**er vendicar miei torti
Clearco incontrerà perigli, è morti;
Chi con Amor si duole,
Chi per inuidia geme
Cauallero non è che di parole;
E per esser codardo ei sempre teme.

Clear. Riuerita Signora
Io non intendo il tuo parlar.

Erg. Chi plora
Per oggetto indurato,
Per destino spietato,
Impugni acuto ferro,
E fabbrichi al suo sen ripolo, e pace.

Clear. Meno capisco i sensi.

Erg. Esprimer meglio con costui conuienti?
Sò che adori Dercilla,
Sò che Gildoro à tè viue riuale,
Se questo non atterri,

Que

Quella non goderai ,
 Nè di Diadema il crin ti cingerai :
Cle ar. Che ascolto ? Se ti aggrada
 Di Gildoro la morte ,
 Caderà per mia mano in hore corte :
Erg. Se ciò fai , ti prometto
 L'honore , ch'ei possiede ,
 E di Dercilla il marital diletto :
Cle ar. Egli al Parco n'è ito .
 Colà mi porterò
 Celato , e trauestito ,
 Così l'ucciderò .
 Per regnare , godere , e per seruire
 Armo Palma di Furie , e'l cor d'ardire .
Erg. Gli effetti daran fine al mio martire .
 Vendetta , vendetta ,
 S'atterri , s'uccida
 Ch'il cor mi rubbò ,
 Mi prouì homicida
 S'amor disprezzò .
 S'accendi lo sdegno ,
 Si desti il furor ,
 S'uccida l'indegno
 Nemico d'Amor .
 Già l'alma l'aspetta ,
 Vendetta , vendetta .

S C E N A I I I .

Bosco con lontananza di Mare, nel quale senti-
 ransi rumori di caccia , e Fiere fuggate .

Lesbino , Leno .

Lesb. **T** V. che fai , mercè che sei
 Buon Soldato .

In-

Inuecchiato,
 Adoprar la spada , e l'hasta ,
 Vanne auanti , ch'io non sono
 D'adoprar quest'armi buono .
Leno . Tù che vanti esser sì brauo ,
 Mostri hauer sì poco core ,
 Và tù auanti , e fatti honore :
Lesb. Con le bestie non vò guerra ,
 C' hanno poca discretione ,
 Non son brauo , son poltrone ,
 E son ipesso posto à terra .
Leno . Questo braccio possente
 Ferir non sà se non guerriera gente :
 E questa spada forse
 Non si vorrà auuilire
 Con infilzar Cinghiali , e ferir Orse :
Lesb. Ecco le Fiere , ahimè , saldo qui Leno ,
 Non ti smarire ,
 Fà core , ardire ,
 Che non facci di noi fiero strapazzo :
Leno . Vn Soldato par mio ,
 Che fè brauure tante ,
 Mai volgerà le piante .
Lesb. Saldo qui .
Leno . Sì , sì , sì .
Lesb. L'ucciderò .
Leno . Lo suenerò .
Lesb. Core Leno .
Leno . A noi Lesbino :
Lesb. Faccio cor da Paladino :
 Son ferito , son ferito ,
 Tù non dir ch'io sia fuggito :
Leno . Così mi lasci solo ?

Così

A T T O

Così dourò morire?
 Deh datemi al men tempo horride fiere,
 Per caritate almeno (gio,
 Ch'io scriui sopra d'vna quercia, d'vn fas-
 Qui spirò l'alma il furibondo Leno,
 Per la vilà d'vn Paggio.

S C E N A I V.

Clearco.

GRan poter d'vn cor offeso;
 La ragion, lo sdegno, amore
 Sono vniti col furore,
 Sol per farlo all'ire acceso,
 Sì, sì, sì,
 Seruirò,
 Punirò,
 Goderò,
 Regnerò,
 Favorir mi vol la sorte,
 Ch'in leguir Gildor, la Belua,
 Concentrossi entro la selua,
 E si sciolse da la corte,
 Sì, sì, sì,
 Seruirò,
 Punirò,
 Goderò,
 Regnerò.

Mà qual'horrida fiera fuor qui n'efce,
 Minacciante la fin del viuer mio.
 Scocco, Mà ohime, chi mi soccorre oh Dio.

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A V.

Gildoro, Clearco.

Gild. Nimo amico, che per te son io,

Clear. **A**O che cor,
 Che valor.

Gild. Morrai mal grado de la tua fierezza,
 Hor eccola atterrata,
 E tua vita serbata.

Clear. A tuoi piedi prostrato.

Gild. Sorgi, che fai non ti voglio obligato.

Clear. Sotto d'humane spoglie
 Vn cor ferin s'accoglie.

Gild. Che miro?

Clear. Miri vn mostro.

Gild. Clearco.

Clear. Più crudele.

Gild. Come à miei piedi tù?

Clear. Di quel che qui da te tradito sù.

Gild. Sorgi.

Clear. Non forgerò,

Se da te de l'errore

Del mio pazzo furore

Perdon non hauerò.

Gild. Hor intendo, venisti

Quiui per darmi morte,

Erginda ti mandò.

Clear. Per ucciderti venni altro non sò.

Gild. Leuati ti perdono,

Sempre amico mi haurai,

Riferir tù potrai

A la Donna crudel, che ti mandò,

che

Che quel che sempre fui, sempre farò .

Clea. Per fauor duplicato
Come Nume farai da me adorato .

Gild. Deuo però d'Erginda
Temere i sdegni rei ?

Clea. Perche temi di lei ?

Gild. Perche sò , ch'il suo core
Di vendicarsi meco arde , e sfauilla .

Clea. Comandò Erginda , fù cagion Dercilla .

Gild. Comandò Erginda , fù cagion Dercilla

Oh Cieli , oh Dei , ch'ascolto ?

Dunque tanta fierezza
Hà la natura in vago seno accolto ?
Ah che girerà il Sol sentier i noui
Prima , che fede in femina s'at troui .

S C E N A V I .

Dercilla .

FRondi ombrose , ameno lido
Di Cupido Asil felice,
Se predice il mio destino
Ch'in voi troui pace il core ,
Con dar fine al mio dolore .
Io v'abbraccio , adoro , e inchino ,
S'ascondete il mio tesoro ,
Per voi moro , e per voi viuo ,
Mi rauio , e di mia sorte
Stringo , abbraccio , afferro il crine
Le bellezze sue diuine ,
Per veder non temo morte .
Si si mio ben , che per mirar il lume
Di tue lucenti stelle ,

Frà

Frà le ombrose foreste io volgo il piede ,
D'Erginda sprezzo , e fugo
Il comando , l'aspetto ;
E à periglio euidente
E l'honore , e la vita
Pongo per tè , che la mia vita sei ;
Centro del core , e Sol de gli occhi miei .

S C E N A V I I .

Gronse .

IL Parco si circondi ,
Si ricerchi Gildoro
Da i perigli si tolga ;
Che s'è spirito , e cor del seno mio
Se si perde Gildor , mi perdo anch'io .
Io trà tanto sedendo à l'ombra amena
Di questo vegetabile frondoso ,
A le membra già stanche
Darò breue riposo .
Mà ohimè che tenta in vano
Dar quiete à sensi chi hà lo spirito oppresso
E applicati hà gli affetti
A le cure mordaci
De popoli soggetti .
Oh dolore , è martire
Di chi impera
Sorte fiera
Se gl'è tolto anco il gioire ;
E soggetto à man rapace
La sua pace
Per altrui vede perire
Oh dolore &c.

Mà

Mà che miro? Gildoro
 Circondato dà Belue
 In periglio imminente
 Difendetelo
 Soccorretelo
 Le fiere arrabbiate
 Ferite, atterrate.
 Che s'è &c.

S C E N A V I I I.

Stanze Reggie.

Lucinda.

L Attender chi non viene,
 Bramare, e non hauere,
 O come sono tormentose pene
 Poiche il cibo amoroso
 D'amante rispettoso
 A Donna proibito
 Accresce l'appetito;
 Nè vi è maggior sfortuna
 Che de l'elca d'amor viuer digiuna.
 E Donne pazzia
 Lasciar in dimora
 Quel ben che s'adora,
 Che l'alma defia,
 Lasciate i rispetti,
 Ritrose non siate,
 Amate riamate,
 Gradite gli oggetti?

M

SCE

S C E N A I X.

Leno, Lucinda.

Leno **O** H che fian maledetti
 I Cani, e caccie, e quanti
 Di ceruel scemo, e di giuditio foschi
 Hanno diletto di cacciar frà boschi.

Luc. Leno cor mio, che ci è?

Ohime dimmi perche
 Ti sei quiui corcato?

Leno. Perche non hò più fiato?

Luc. Sei tù forse ferito?

Leno. Son morto, son spedito?

Luc. Come sei morto ò Leno
 S'hai vermiglio il sembiante?

Leno. Son se non morto almeno
 Cadauero spirante.

Luc. Che hai mio ben sospirato?

Leno. Io son stato assaltato

Da Fiera smisurata,
 Che senza discretione
 Mi voleua inghiotir in vn boccone?
 Onde vedendo la sua crudeltà

Io mi posi à fuggire,
 Infìn ch'à questo modo giunsi quà;
 Mà tù per carità

Dimmi, non m'ingannar, son morto, ò
 Questo ferito seno

Hà in sè lo spirto, ò pur si troua priu o?

Luc. Sei viue sì cor mio,

Leuati, e vieni meco,

C

Ch'io

Ch'io ti ristorerò.

Ieno. Come prender potrò
Alimento da tè,
S'ogni Donna hà per vfo
De la vita de l'Humo, che seco tresca
Troncar il filo, e far cader il fuso;
E vn paradoffo duro;
Io son morto sicuro.

Iuc. Mentre tù vedi, & odi,
Due sentimenti godi.

Ieno. Son viuo sì son viuo,
Poich' io sento lo spirito
Si solleva in vn tratto,
Et indagar procura
Secreti di natura.

Iuc. E come di Soldato
Sei così di repente
Diuenuto Filosofo insolente;
Hor via leuati dico.

Ieno. Mi leuo, e quest'intrico
Lo getto a la mall'hora,
Per poter nel tuo sen viuer ancora;
Stando in esso sicuro,
Come per proua sò
Ch'ancor che morto mi rauuiuarò.

S C E N A X.

Erginda.

FVrie voi, che cibate
Quest'alma, questo core
Di sdegno, di liuore
La vendetta tardate?

SCE.

S C E N A X I.

Clearco, Erginda.

Clear. **C**He dirà Erginda quando?
Mà eccola ch'è qui.

Erg. E ben troncasti di Gildoro i di?

Clear. Signora io non potei.

Erg. Perche codardo sei.

Clear. Ciò, che segui dirò.

Erg. Io non t'ascolto nò,
Sò che da le tue note
Scorgerò chiaramente
Ch'operasti vilmente
E che non meriti d'esser mio Nipote?

Clear. Odimi gran Signora.

Erg. Taci, e parti,
Non mi venir più auanti,
Di mia gratia ti priuo,
Nemica à te sol viuo;
Non sperar ne l'amante,
Non aspirar al Regno
Cantatore,
Mentitore,
Vil caualiero indegno.

Clear. Senti. Mà ohimè s'inuola,
Equal Tigre, ò Pantera,
Cruda più de la Fiera,
Che sbranarmi tentaua,
Mi minaccia rouine,
Ch'esser non pon, che di mia vita il fine.
E la Donna inamorata,
Disprezzata,

C 2

vili-

Vilipeſa ,
 Vna furia
 Di Luſuria ,
 Sempre d'ira , e ſdegnò acceſa .
 Quasi Tigre , ò Moſtro fiero ,
 Rio , ſeuero
 Toſco eterno ,
 Che dilania
 Con infania ,
 È vn Demonio de l'Inferno .

S C E N A X I I .

Sala Regia :

*Oronte , Gildoro , Cacciatori con cani , e
 Fiere uccise .*

Oron. **I**L tuo braccio poſſente ,
 Che nei martiali agoni
 Sà trionfar , ancor sà ne le ſelue
 Uccidere le belue ,
 Non hà la vaſta terra
 Sì ſpatoſo Regno ,
 Che di regger lo ſcettro ei non ſia degno ;
 Quindi è , che merito tale
 Mi ſforza à farlo à mè medemo eguale .
 Di tua fede il belcandore
 Ad' amarti m' obligò ,
 A tua deſtra il tuo Valore
 Regio Trono fabricò ?
 D'alto Trono , Scettro , e Serto
 Quel Rè degno mai non fù .

Che

Che con dono pari al merito
 Non diè premio a la virtù .

Gild. T'arricordo Signore,
 Che la mia conditione
 Non è pari al mio core ;
Oron. Se non è tal farà .

S C E N A X I I I .

Leſbino , Oronte , Gildoro , e gl'altri :

Leſ. **S**Vprema Maeltà,
 Vn meſſaggier d'Egitto
 Giunſe con queſto foglio .
 E qui quel dal regalo ,
 E pur tacere io voglio .
Oron. Il mio ſi fido Clito ,
 Che l'Egitto reggea ,
 Falce di cruda morte mi rapì
 Diſporrai tù di nuouo ſucceſſore ?

Gild. Come à mè tanto honore ?

Oron. Di ciò ti prego , parto ,
 Acciò col paragone
 Non habbi meco di diuerſi oggetti
 Conſultar l'elettione .

Leſb. O la farebbe bella ,
 Che queſto foſſe il primo
 Favorito di Corte ,
 E che faceſſe al Rè le fuſa torte .



S C E N A X I V.

Dercilla , Gildoro .

Derc. **B** Enche temi di morire,
Riuerire
Voglio il guardo,
Che qual dardo
Mi ferì .

Gild. Ecco l'empia crudel, che mi tradì .

Derc. Mà che miro ? quel ch'adoro
Mio Gildoro
Con altiero
Viso fiero
Mi mirò ?

Gild. Se fingendo m'inganna, che farò ?

Derc. Animaò tesoro ?

Gild. Con chi parli infedele ?

Derc. Infida à mè ?

Gild. Infida à tè spergiura,
Barbara, senza fede,
Di mille inganni herede .

Derc. Così mi offendi ?

Gild. Taci,
Farmi creder voi forse
Di non saper ch' Erginda
Inuiasse Clearco,
Per uccidermi al Parco ?
Che crudeltà sì fiera, e sì inaudita
Non fosse d'ambo ordita ?

Derc. Oh Dio ch'alcolto ? senti ?

Gild. Che, noui tradimenti ?

Odi

Derc. Odi la ragion mia .

Gild. Nuovo inganno, e bugia ?

Derc. Son' innocente .

Gild. Non ti credo nò .

Derc. Chi ciò ti disse, mente .

Gild. Nò non ti credo, e mai ti crederò .

Derc. Odi, non ti partire .

Gild. E che mi voi tù dire ?

Io sò, che m'ingannasti,

E che à la fin sei Donna, e tanto basti .

S C E N A X V.

Clearco , Dercilla .

Clear. **I** Dolo mio, ritorno
Supplicante a' tuoi piedi .

Derc. Che voi crudel, che chiedi ?

Fiero mostro humanato,

Và, precipita, vola,

Solca l'onde di Lete,

Che anima così fiera

Stanza non deue hauer che ne l'Inferno .

Clear. O del'horrido Auerno

Furie, Chimere, Arpie,

Hidre, Sfini, e Pitoni .

Infauste Bellidi

Accoglietemi,

Uccidetemi,

Ingoiatemi,

Profondatemi,

E datemi flagelli al paragone

Di Tantalò, di Titio, e d'Ifione .

C 4

SCE-

S C E N A X V I.

Ieno, Clearco.

Ieno. **H**ò fatto colatione
Con bon Greco, e Moscato,
Io mi son ristorato.

Clear. Vien qui vecchio mal nato,
Presto accostati al lito,
Tragittami in Cocito.

Ieno. O ch'io son vbbriaco,
O Clearco è impazzito.

Clear. Vieni quà dico.

Ieno. Vengo.

Clear. Che tardi ò là? Sai che ti trarò il còre?

Ieno. Con le buone, ch'io vengo.

Clear. Ed ancor mi trattengo?

Ieno. Con le buone Signore.

Clear. Che vaneggi Clearco?

Che pensi, e parli? E doue ti ritroui?

Ah sì, che trasportato

• Mi trouo da le proprie Furie, à fronte
Del passo d'Acheronte.

Ieno. Signor, con le man gionte,
A tuoi piedi prostrato.

Clear. Leuati scelerato,
Abbraccia il Remo, e ne la Barca scendi;
Ancor tù non m'intendi?

Ieno. O ch'ascolto, e che miro?
E questo vn gran deliro.

Clear. Via voga, voga non non più tardare,
Entro del Regno ombroso

Hò

Hò troppo il graue affare.

Ieno. E pazzo da legare.

Clear. Scendine meco. Andiamo

Doue siede Plutone,

Vò dir la mia ragione.

Ieno. O che pazzo buffone.

Clear. Se tù vedi Gildoro, Erginda, Oronte,

O la cruda Dercilla,

Tù me gli addita, stà con l'occhio attento.

Ieno. Eccomi pazzo anch'io per complimento.

S C E N A X V I I.

Erginda, Aluante.

Erg. **G**ia intendesti il desir d'vn'alma offesa,
Se sprezza mia grandezza,
Proui la mia fierezza. (stringo,

Alu. L'honor de tuoi commandi abbraccio, e
A l'imprudsa m'accingo,

Erg. Sarai premiato.

Alu. Sarà suenato.

Erg. L'impresa attendo.

Alu. Certa ti rendo.

Erg. A la vendetta,

Alu. La man s'affretta,

A 2. E del premio,) il fine fia,
E de l'opra)

Del mio languir,) De la vendetta
Del mio seruir) mia.

C 5

SCE

S C E N A X V I I I .

Stanze di Gildoro con Armi, e Trofei.

Gildoro nel Prospetto ad un Tavolino.

O Fiere di Corte,
Vicende infelici,
Che à l' alte pendici
Subliman mortali,
E à centri fatali
Tracollan di morte.

Vn Monarca d' Oriente
M' honora, e fauorisce;
Mi vol morta la Moglie,
E chi già mi fù fida mi tradisce.

O Fiere di Corte.

Commanda il mio Signore,
Che de l' Egittio Regno
Elegga il successore.
Per sceglier il più degno
De l' ottuso intelletto.
E d' huopo illuminar l' oscuro velo,
Con la scorta del Cielo.

Tù Sommo Giove eterno,
Che i puri miei voleri,
Li candidi pensieri
Puoi comprendere
Nel por altri al gouerno
Sopra di mè la man
Ti degna estendere.

Questi d' Ergindo è il nome,

Que

Questi d' Aluante, e questi d' Aldimiro;
Diast il Regio Gouerno
D' Egitto à chi dispone Giove eterno.
Aluante hà i Dei propitij,
Aluante, Aluante sia
Rè per voler del Ciel, non d' opra mia.
Mà sonno, che fai,
Le luci, se chiudi
Effetto,
Ricetto,
D' Erginda darai
A gl' impeti crudi.
Che vale il candore,
Se vol' empia sorte
Ch' io ceda,
Preueda,
Minaccie, furore
Di barbara morte.

S C E N A X I X .

Aluante, Gildoro.

Alu. **C** On horrido velo
Perrender felice
La man traditrice
Offuscasi il Cielo.
Mà che rimiri Aluante?
Al commando d' Egitto
Gildor mi destinò,
Sugellato lo scritto
Rege mi confermò?
Confuso, che farò?

C 6

Alu

Ah non fia ver ch'ad vn benefattore
Si renda vn cor ingrato, e traditore;

Su questo decreto

Il ferro porrò,
Lo sdegno, e l'affetto

Palese farò;

Chi hà nemica la sorte

Schiui i rischi di morte.

Gild. Chi mi desta,

Chi molesta

Il riposo

Tormentoso?

Mà che miro infelice

Il Ciel, che mi predice

Accial denudato

E grande di Corte

Da l'inuida morte

Non vâ scompagnato.

Se bramate il mio morire

Astri eterni io morirò

E'l Tirannico desirè

Di due donne satierò.

S C E N A X X.

Dercilla, Gildoro.

Derc. S' Arrischia di morte
L'estremo periglio;
D'vn placido ciglio
Si traccia la sorte.

Gild. Ecco l'infida.

Derc. Anima mia ti prego.

Per

Per quell'Eccelsa Deità ch'adori,

Che ti degni ascoltar le mie discolpe

Pria, ch'il tuo sdegno à vendicar trapassi;

Gild. Empio troppo farei, se ciò negassi.

Derc. M'appellasti infedele,

Mi chiamasti crudele,

Perche forse Clearco

Di questa qual si sia beltà inuaghito;

T'haurà questo asserito,

Mà se ciò vero

Se menzognero

Egli non è

Il Ciel mi fulmini,

M'assorbi l'Erebo;

Fà ciò che vuoi,

Gli sdegni tuoi

Fulmina in mè.

Gild. Questo seppi, e timor

Partori in mè d'esser da tè tradito;

Se non è ver pentito

Ti ridono il mio amor, e la mia fede;

Poiche à tanta beltà tutto si crede.

Derc. Son' innocente, ò caro,

Giuro, e l'afferma per quel casto amore,

Ch'io ti giurai nel consacrarti il core.

Gild. Se tal qual dici sei,

Donami quel ritratto,

Che per schluar ria sorte

Voglio lasciar la Corte.

Derc. Te lo dono congiunto à l'alma mia;

Mà se parti mio ben, di mè che fia?

Gild. Haurà in questo petto

Tuo spirito, uo core,

Con

Congionto à l'ardore
Mai sempre ricetta .

L' Impronto gemmato
Ti dono , cor mio ,
Benche il Padre mio
Cià m' habbi vietato .

Derc. Questo sarà nel mio dolor conforto .

Gild. Questo sarà ne' miei naufragi il porto .

Derc. Se parti (ohimè) come dolente resto .

Gild. Se resto (ohimè) temo destin funesto .

A 2. Vanne dunque mio ben,)
Resta dunque mio cor,) e l'alma mia
Del puro amor,)
Del vero ardor,) verace essemplio sia.

S C E N A X X I.

Quartieri, & Hosteria de Soldati, dalla quale
uscita Leno portato da sei Tedeschi.
vbbriachi ballando.

Leno.

O Maluagio destino ;
Io fuggo dal furor de la pazzia ;
E per sciagura mia
Io mi vado à incapare in quel del Vino .
Ponete mi giù piano vbbriaconi ,
Che se mi fate male
Adoprerò il Pugnale .
Vci volete ch'io beua , io beverò ;
Mà se poi m'vbbriaco , che sarà e
Hor via datelo quà .

Brin-

Brindisi à tutti

Femine , Vecchi , e Putti .

Com'è dolce , com'è buono ,

Questo si fa star in tuono ;

Sia di Creta, ò pur di Chio

Sò che piace al gusto mio .

Hor seguite il vostro ballo ;

E perche vn poco traballo

Mi porrò quiui à sedere ,

Non restate pur di bere .

Ne l'alzarmi ben guardate

Come voi mi strapazzate .

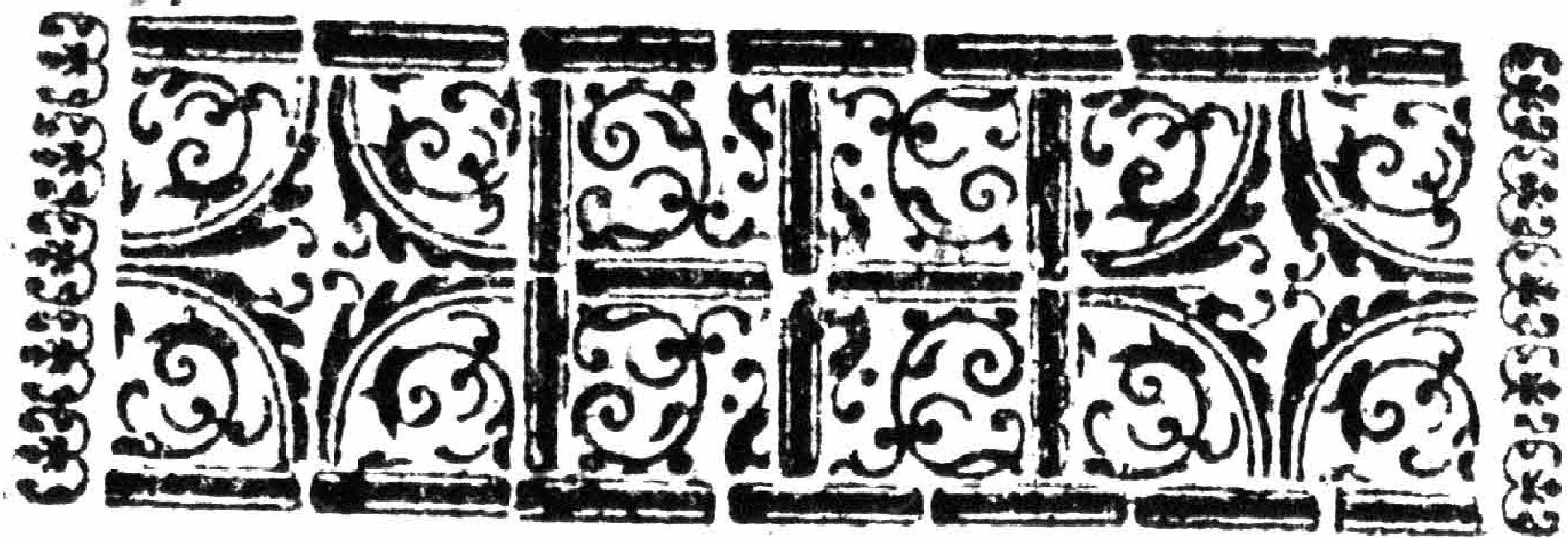
Ah vi tremano i talloni .

O porchi vbbriaconi .

Lasciato che haueranno Leno cader in
terra termineranno il Balletto, e
dara ssi fine al secondo Atto .



ATTO



ATTO TERZO

SCENA I.

Cortile.

Aluante.



Vunque volgo il piede,
 Per doue il guardo giro,
 Par che'l calcato suolo,
 Che gli oggetti, ch' io miro
 Trema, e ingoiarmi tenti,
 Mi minaccino straggi, e rei martiri,
 In pena de miei falli, e miei deliri:
 Misera conditione
 D'vn Cavalier d'honore,
 Che soggiace a l' impero
 D'vn forsennato core,
 Nemico di ragione,
 Mentre con vbbidire
 D' ingiusto acquisto il nome,
 E col negar incontra infausta sorte,
 Priuatione di gratia, e al fin la morte:
 Quel,

Quel, che crede in corte hauer
 Pace al' alma, e quiete al cor
 Di saper erra il sentier,
 Non conosce il proprio error:
 Ahche, se nela Corte il vizio regna
 I tormenti d' Abisso adita, e insegna,
 Con le frodi, col mentir,
 Con cor doppio, e simular,
 Con mentir, e col tradir
 Sol si cerca di regnar.
 Ah che &c.

SCENA II.

Lesbino.

E Rginda mia Signora
 Agitata d'amor, da rabbia, e sdegno,
 Vol, che con scaltro ingegno
 A Gildor faccia noto
 Ch' intende del suo amore
 Seco goder la sospirata sorte,
 O che dal suo furore
 Proui rigori, e morte.
 Ond' io, che sò, ch' in vano
 M'offerì a tal impiego,
 E ch'ei giuoca di mano,
 Con maniera più scaltra
 Se à vna parte lo vegio, io vado a l'altra:
 Dura cosa è seruir
 Donna, che nel desir è sempre instabile;
 Ch' è nel franger la fè,
 Che al Marito già diè proclue, e labile:
 Quel

Quel, ch'adora non vol
 Macchiar d'oscuro dol l'alma purissima;
 Quindi auien, che l'ardor
 Si tramuta in furor,
 In ira asprissima,

S C E N A III.

Gildoro.

SI congiurino à miei danni
 Gl' Astri, il Ciel, egl' elementi;
 Rei tormenti, stratij, e morte
 Mi minaccia cruda forte;
 Che contento peno, e moro
 Se hò propitio il sol, ch'adoro.
 Doue Borea stride, e rugge
 Troui albergo il sen dolente,
 E inclemente il Ciel mi fera,
 Trà Caridi, e Sirti pera;
 Che, &c.

Mà se parto vò almeno in breue foglio
 Confermarli la fede,

Scrive. Rammemorarli il foco (ma,
 Ch' in foaue languir m'arde, e conlu-
 Mà ohime di nuouo il sonno
 I sensi mi rapisce.



SCE-

S C E N A IV.

Oronte, Gildoro addormentato.

TRà quanti furo al Mondo
 Generosi Guerrieri
 Di valore, e di fede,
 Non dieder di Gildor segni più veri,
 Mà eccolo, che dorme.

Gild. Misero in queste forme.

Oron. Dormendo sogna.

Gild. Tradito son.

Oron. Che ascolto?

Gil. Son innocente.

Oron. E vero,

Gild. Io non errai.

Oron. Son certo.

Gil. Al mio Signor.

Oron. Di mè fauella.

Gil. Mai.

Oron. Che vorrà dir?

Gil. Fui traditor.

Oron. Ciò non dirà, chi non vorrà mentir.

Ecco vn specchio terso, e vero

Di valor, di vera fè,

Maggior alma, e cor sincero

L'vniuerso mai non diè.

Ne la quiete dormi o prode

Ch'al tuo sonno io veglierò,

Di sublime encomio, e lode

Il tuo merito arricchirò.

SCE-

S C E N A V:

*Erginda, Aluante, Oronte, Gildoro
addormentato.*

Erg. S Ei codardo, lo sò.

Alu. Signora io non potei.

Oron. Che farà questo? oh Dei.

Erg. Dammi quel ferro.

Alu. Torna, torna in te stessa, e ti rammenta
Chi sei, che uccidi.

Erg. Taci.

Oron. Che à mè tocca veder?

Erg. Guarda l'ingresso,
Che uccider vò l'indegno?

Alu. Chi mi sublima al Regno;
Morir io lascierò.

Oron. Non lo permetterò.

Erg. Siate propitij ò Dei del cieco Abisso
Ad'vn'anima offesa, e disperata.

Oron. Trattienti forsennata.
E dunque vibrar vuoi

Contro vn' altro me stesso i sdegni tuoi?

Erg. Io contro tè.

Oron. Non più.

Erg. Odi.

Oron. Non voglio. E là?

Gild. Signor.

Oron. Erginda fia

Nel Cortil de le Torri
Condotta, e custodita.

Gild. In loco sì funesto

Sol

Sol destinato à Rei

Viuerà vna Regnante?

Ti supplico Signore.

Erg. Che passion, che dolore?

Oron. Sorgi, ch'imperar dei.

Erg. E che dirà?

Gild. Supplico dunque Sire,

Che da tetti Reali

Sia disdetto il partire.

Erg. E non douro per amor suo languire?

Oron. Ciò che tu brami,

Ti sia concesso. Erginda,

Se preghi il mio decoro

Ama, preggia Gildoro.

Erg. Ah che pur troppo, oh Dio,

L'amo, lo preggio, e adoro,

Se quel, che impera, e regge

Ad' amarlo m'inuita, e ciò m'impone;

Perche temo, e diffido.

Affistimi Cupido.

Sete pazzi ò naturali

Se negate, che ad'amore

Sia permesso doppi strali

Auentar ad vn sol core.

Ah che la Donna benche habbia vn sol petto

Troppo, e scarso ricetto vn sol oggetto.

S C E N A V I.

Lesbino.

H Or più non seruo à Venere,

Mà ben sì al dotto Apolline,

Mercè che deuo accingermi

A

A sanare il delirio.
 Quindi hò trouato il Medico,
 L'Aromatario, il Fifico,
 E prouisto d'Elleboro
 Per Clearco, e non trouasi.
 Mà Lupus est in fabula,
 Ecolo tutto squallido,
 Colmo tutto d'infamia,
 Dolente, e melanconico.

S C E N A V I I.

Clearco, Lesbino.

Clear. **S**E dar mi volete
 Ministri Infernali
 Le piaghe Letali,
 Dercilla prendete,
 E vniti,
 Spogliati,
 Scherniti,
 Legati,
 Tormentateci,
 Flagellateci,
 Che dritto è ben, che tal la pena sia
 A chi... Mà di Pluton ecco vna spia:

Lesb. Buono per vita mia,
 Signor, Erginda diè
 Ordine espresso à mè, che à lei ti guidi,
 E che del tuo decoro io ti rammenti.

Clear. Oue condur mi tenti
 Ganimede lasciuo,
 Che credi tù ch'io sia?

Deh

Deh non tentar la sofferenza mia.

Lesb. Il Fifico, ò Barbiero
 Hà la lance arrotata,
 E già stà preparata
 Medicina, ò Cristiero.

Clear. Fermati, stà à vedere
 Dercilla la crudele,
 Che refasi infedele
 L'amato Drudo attende?

Questa, deh dimmi tù, che far vorrà?

Lesb. Secondarlo conuiene.

Quel, che più d'vna Donna operar sà.

Clear. Se mi tradisce affè l'ucciderò.

Lesb. Non far, Signor, ohibò;

Se ogn'vn, che si ritroua
 Da la Donna tradito
 Fosse sì furibondo

In breue tempo perirebbe il Mondo?

Clear. Sai tù cosa interuenne
 Al Colosso di Rodi?

Lesb. Signor nulla ne sò.

Clear. In Mar precipitò.

E non piangi? e tù ridi,
 E in vdir i miei stridi,
 La mia doglia incessante,
 Le fiere pene, e tante,
 Mi beffi, e mi dilegi?

Lesb. Misero cosa ascolto!

Clear. Volgi il vago tuo volto,
 E se Dercilla sprezzami
 Diamoli gelosia.

Vien Penelope mia,

Son il tuo caro, il tuo costante Ulisse?

E que-

Zesb. E questa vn'altra affè:

Clear. Si ritrosa ver mè?

Hor via donami vn bacio,

Stringimi al seno vn poco.

Zesb. E questo vn pazzo da sanar col focò?

Clear. Anco penar, anco languir mi fai?

Zesb. Signor con lo star qui non sanerai.

Clear. Così à mia fede il guiderdon si rende?

Zesb. Il Medico ci attende.

Clear. Tù non curi il mio pianto, il duolo acuto?

Zesb. Vado à chieder aiuto.

Clear. Così mi sprezzì, e fuggì,

Così mi sei rubelle,

Per farti mia per sempre

Scenderò in Dite, volerò à le Stelle.

SCENA VII.

Stanze Reggie.

Gildoro.

CHi serue con fede,
Chi cerca l'honore,

Di Corte,

Di sorte

Non teme il rigore:

S'hò l'alma innocente

S'hò il cor puro, e mondo

Mi sgrida,

M'vecida,

Precipiti il Mondo:

SCE-

SCENA IX.

Erginda, Gildoro.

Erg. **H**Ai vinto Amor, di trionfar ti resta:

Eccol'Idolo mio

Per doue, ò Gildoro?

Gild. Debito di seruire

Al mio Signor m'inuia,

Erg. Anch'io verrò frà poco;

Mà dimmi, ti souuene

Del nostro amor, del nostro antico focò?

Gild. Porgetemi soccorso Eterni Dei,

Molto temo costei.

Erg. Che rispondi?

Gild. Signora

Mentre libera fosti

Non niego, ch' il tuo bello

Non fosse à questo seno

Ardente mongibello,

Mà poi, che al mio Signore

Fosti congiunta in moglie

In ossequio cangiai le prime voglie:

Erg. Non vol rispetti amore,

La seruitù non cura

Corrispondenza brama

Donna, che dona il core.

Gild. O Donna, fiero mostro di natura.

Erg. Mi comanda il destino

Che coi fauor lo suegli.

Questo guanto nel suolo io gettarò,

Leuato che l'haurà lo lascierò.

Gild. Sfortunato, che miri?

D

Eccò

Ecco modo nouel de suoi deliri.

Erg. O non lo vede, ò nel vedere ei finge.
Vn guanto mi cadè.

Gild. Signora il viddi,
Mà tue spoglie toccare à mè non lice.
Chiamerò qualche Dama.
E là?

S C E N A X.

Dercilla, Gildoro, Erginda.

Derc. Chi chiama? (terra,

Gild. **C** Cadè à la tua Signora vn guanto à
Che perciò ti chiamai.

Prendi, ch' à tuo piacer tù leggerai.

Erg. Gli reca vn foglio, e poi da mè s' inuola?
Di Gildor à le voci
Altra che tù non potea qui venire.

Derc. Venni per tè feruire.

Erg. Che foglio è quello?

Derc. Quale?

Erg. Quel, che Gildor ti diè.

Derc. Signora...

Erg. Altro non dir, porgilo à mè.
Parti.

Derc. O miseria inaudita,
Quel mi dona d' Amor felice sorte,
Questa mi dà con tirannia la morte.

Erg. Dunque vil Cavaliero,
Ambizioso, e superbo,
Con mio dolore acerbo,
Con mio rossore eterno

Haurà

Haurà i miei preghi à scherno?

Nò nò non fia,

S'armi pur di Bugia

La lingua, il volto, i lumi;

E chi hà il mio cor schernito

Resti da mè punito.

Tù quanto disprezzato,

Quanto farai di sfida, à tè s'aspetta,

Che tua l'ingiuria fù, l'alta vendetta!

S C E N A X I.

Oronte, Erginda.

Oron. **M** Ia cara, mia diletta
Chi t'offusca dei lumi
Il fulgido splendore?

Erg. L'empietà d'vn sleal, d'vn traditore?

Oron. Come? Palesa chi è?

Erg. Prendi Signor, e leggi, che vedrai
Del tuo prode Guerriero,
Atlante de l' Impero,
Pompa de la tua Corte
I pregi eccelsi, ch'io ne vado à morte?

Oron. Che miro? Ohimè (Mia vita
Sofferir più non posso
La fiamma ardente, che mi strugge il core,
Pria che da tè m' inuoli
Conforta l'alma, che languendo more.
Il tuo fido Gildoro.)

Si si dice Gildoro,
De la pudica Moglie è manifesto
(Ne la perfidia altrui)

D 2

II

Id zelo, ch'ella tien del' honoꝛ mio;
 O fatti auuersi, oh Dio.
 Corona,
 Che dona
 Grandezze à mortali,
 Bersaglio de mali
 Mi rende hora più,
 Mi pone in seruitù d'iniqua sorte;
 Ah, ch'è pena minor prouar la morte.
 Voi Stelle
 Rubelle,
 Voi Orbi rotanti,
 Del Mondo i Regnanti
 Punite così?
 Fate serui i cor d'iniqua sorte;
 Ah, che pena è minor prouar la morte.

S C E N A X I I.

Gildoro, Oronte.

Gil. **I**L mio Signor si turba? (re.)
 Gli ossequi miei non cura? Gran Signo-

Oron. Scoftati mentitore,
 Sleale, menzognero,
 Indegno Caualliero,
 E ti rammenta ingrato,
 Che offendesti vn Regnante?
 E che à ragion tù dei
 Pagar la pena a' giusti sdegni miei!

Gild. Mi scaccia sdegnato?
 Sleale mi appella?
 Destino spietato,

Ris

Ria Sorte rubella
 Vinceste,
 Faceste
 D'vn petto
 Ricetto
 D'honore
 L'estremo
 Supremo
 Del vostro rigore.
 M^a qual colpa, qual fallo
 Contro del mio Signor l'ama commise?
 Onde sia degno (oh Dio)
 Di minaccie, di sdegni, e di rancori,
 O ch'angoscie, che pene, e che dolori?

S C E N A X I I I.

Aluante, Coro de Soldati, Gildoro.

Alu. **O** Che annuntio funesto
 A mè tocca recarti?

Gild. E che mi apporti?

Alu. Oronte

Mi manda per l'Anello
 De l'Imperial Sugello.

Gild. Eccolo.

Alu. Di più vole,
 Che deponendo l'armi
 Di quest'armata schiera
 Tù ti renda prigion.
 Sà il Ciel i miei scontenti.

Gil. O di humane grandezze infausti euenti!
 Prigion mi vol, yerro,

D

Mà

Mà ad altri non darò,
Ch'al mio Signor quest'honorato brando.

S C E N A X I V.

Oronte, e li dessi.

Oron. S On io che l'addimando.

Gil. S Ecco Sire a' tuoi piedi,
Mà come gran Signore.

Oron. Taci vil traditore,
Che hò troppo chiaro, e valido argomento
De la perfidia tua, del tradimento.

Gil. Senti....

Oron. Taci, che dire
Concetto tù non poi,
Che non accresca nel mio seno l'ire.

Gild. Odimi....

Oron. Taci dico,
Se quì cader non voi
Vittima del mio sdegno;
Mà tù vedrai frà poco
Quelle squadre guerriere,
Che nel trionfo ti douean seruire
Corteggiarti al morire.
Sù sù, fidi Ministri, conducete
A le prigion de Rei,
Che condannati sono
A l'ultimo dolore
Questo, ch'al suo Signor fù traditore,
E pria, ch'il Sol s'asconda
Entro de l'onde Ibere,
Se nutre vn'alma di mollitie piena,
Di lesa maestà paghi la pena.

Senti

Gild. Senti Signor, deh senti,
Son innocente. I Dei
Attestaran gl'interni pensier miei,
Le Stelle, gli Elementi,
Senti Signor, deh senti.

Odi de la mia fede
La purità, il candore,
E poi scoeca il tuo sdegno, il tuo rigore
Con flagelli, e tormenti,
Senti Signor, deh senti.

Mà lasso, che mi vale
Che il cor fedele sia,
Se potenza preuale,
Se trionfa bugia,
E se fiero Destin, Fato inclemente
Vol che cada, che mora vn' innocente.

Sommi Numi, che scorgete
Del mio sen gli effetti interni,
Dei Superni
S'erra l'alma, lo sapete.
Menti eterne, che godete
Per virtù gli eterni giri,
Miei desiri,
Benche occulti voi sapete.

S C E N A X V.

Cortile.

Leno, Lesbino.

Leno. S On brauo, son fiero,
Son tutto furor,

D. 4.

Se

Se ciò non par vero
Guardatemi il cor.
Chi vole, ch'uccida,
Ch'io sbrani, son qui.
La lingua disfida,
Fà il brando così.

Lesb. Sei Leno vn Paladino,
Com' hai tù tanto core?

Leno. Lontanati Lesbino
Hor che son in furore.

Lesb. Deponi il ferro, ch' io guerra non voglio,
E se amico mi sei,
Meco i tuoi sdegni disfogar non dei.

Leno. Altri che tù potea frenar mio sdegno,
Hò già deposto il brando,
Eccomi al tuo comando i

Zes. Perche sei sì alterato?

Leno. Hò Clearco legato,
E ad Erginda condotto, onde cortese
M' hà questo don recato.

Lesb. O che noua gradita,
Che tù mi porti ò Leno,
E per farti capace
De l'allegrezza mia,
Voglio ch'andiam à bere à l'Hosteria.

S C E N A X V I.

Prigioni horride con Portici in prospettiva.

Gildoro.

Ecco quiui il guiderdone,
Che s'ottiene dal valor;

Più

Più miserabile,
Più lagrimabile
Non fù, nè fia
De la miseria mia,
Fatta centro del furor:
Ecco &c.

Mà che dirai tù cara

Luce de gli occhi miei bella Dercilla

A l'annuntio di questa

Mia sventura funesta?

Ah resisti mia vita,

Viui sicura herede

De la pura mia fede,

E che teco in eterno sempre fia

Il candor del mio cor, de l'alma mia.

Mente eterna, che ode, e vede

Ciò ch'asconde l'Vniuerso,

Tù ch' in terso specchio miri

Del mortal gli ampi desiri,

La mia fede, il mio candor

Scopri, e suela al mio Signor.

Sò ch'io son di colpa herede,

Soggiacente à pena, e danno,

L'empio inganno d'alma indegna

Discoprendo ad altri insegna.

La &c.

S C E N A X V I I.

Erginda, Gildoro.

Erg. **D**Vri marmi, e foschi orrori,
Che ascondete il mio tesoro,

D S.

Per

Per ristoro,
 Vengo à voi, de miei dolori.
 Ardo, peno, e nel languire
 Mi consumo à poco, à poco
 Il mio foco
 Questo sen non può soffrire.
 Sò, ch' offendo l'honore,
 Ch' io calpesto il decoro,
 E ch' io frango la fede,
 Mà così vol il troppo caldo amore.
Gild. Ecco chi honor non hà.
Erg. Ei mi moue à pietà,
 Hai per anco cangiato il tuo pensiero
 Superbo Cavaliero?
Gild. Non può auuir alma costante, e forte
 Crudo aspetto di morte.
Erg. Son pronta ancora à mitigar lo sdegno.
Gild. Scoftati mostro di tentarmi indegno.
Erg. Anco alberghi nel seno alma sì altera?
Gild. La nutro à confusion d'vna Megera.
Erg. Tù voi dunque morire?
Gild. Sì per darti martire.
Erg. Morrai dishonorato.
Gild. Morrò sempre honorato.
Erg. Già traditor sei scorto.
Gild. L'honor mio non è morto.
Erg. Fallace è l'argomento.
Gild. E fiero il tradimento.
Erg. Torna, torna in tè stesso.
Gil. Non macchiar il tuo sesso.
Erg. Colpa d' Amor è lieue.
Gil. La fè serbar si deue.
Erg. Così ostinato cor.

Gild. Non macchierò l'honor.
Erg. Resta dunque.
Gil. Vattene pure.
Erg. Crudo cor.
Gild. Alma indegna.
 A 2. Arei tormenti)
 A le vergogne) e sia.
 La tua morte) auanti i Dei,
 Tua vita)
 Trofeo,) de gesti miei,
 Splendor,)
 De la vendetta mia.

S C E N A X V I I I.

Aluante.

A Ragion t'appella il Mondo
 Crudo Amor cieco, e battardo,
 Se a la cieca scocchi il dardo,
 Col piagar d'affetto immondo;
 Se di errare hai proprietà
 Dio nomarti è vanità.
 Non distingui, e non discerni
 L'ardor giusto da l'indegno,
 Del Touante offuschi il Regno
 Con lasciuie, obbrobri, e scherni,
 Se di &c.
 Mà perche di Ciprigna
 Condanno il figlio, e lue lasciuie abborro,
 Se dal senso acciecato
 (Se pur errò) precipitò Gildoro?
 Ah, che la Donna solo

Per natura lascia
 E l'oggetto dal quale
 Tanti concerti, e tanto mal deriva;
 Sì, sì da questa sola, e non d'amore
 D'ogni saggio hà principio il cieco errore.

Nò, che non mi coglierete,
 Donne nò col vostro bello,
 In mentire, e dar martello
 Troppo doppie, e scaltre sete
 Nò &c.

Nò, che vederui non posso,
 Perche sò, che lon deliri,
 Il dar fede à quei sospiri
 Ch' ai cor fan catene, e rete.
 Nò &c.

S C E N A X I X.

Erginda.

Regio Fasto, e Trono addio,
 Stanze amate
 Deh celate,
 Ricoprite,
 Non ridite
 L'empietà del fallo mio.
 Mio Signor, mio Sposo addio,
 Sospirando,
 Lagrimando
 Vinta cedo
 Parto, e vedo
 L'empietà &c.
 Trà dirupi, e fosche selue

Su

Si nasconda il cor lasciuo
 Sinche al fin di vita priuo
 Chiuda in sen voraci Belue,
 E qui apprenda chi è consorte,
 Che fè rotta at:ende morte.

S C E N A X X.

Stanze Reggie.

Dercilla.

Piangete, piangete
 Mie luci dolenti,
 Venfate torrenti
 Nel vostro dolore
 Di liquido humore,
 Se felci non sete.

Piangete &c.

Sgorgate, sgorgate
 Trà mesti sospiri,
 Trà doglie, e martiri
 Di lagrime fiumi,
 Del viuere i lumi
 Nel pianto estinguete.

Piangete &c.

Che più mi resta (oh Dio)
 Speme di vita in così rei tormenti
 Se Gildor Idol mio
 Da seno inuiperito
 E accusato, e tradito?
 E in premio del valore
 Ottien dal suo Signore

De

Per la sua, per la mia peruersa sorte,
 Minaccie di flagelli, e pene, e morte.
 Sfortunata Dercilla,
 Infelice Gildoro,
 Perfidissima Erginda,
 Ingratissimo Oronte,
 Crudo, e fiero Destino,
 Inesorabil Fato,
 Che machinate con perfidia atroce
 Contro d'vna infelice, e vn Innocente
 Tipo di fedeltà d'heroico honore
 Insopportabil doglia, e rio tormento,
 Ohimè languir, ohimè morir mi sento.

S C E N A X X I.

Leno, Dercilla suenata.

Leno. **I**L Piacer de l'vniuerso,
 Chi non sà qual egli sia
 Vadi spesso à l'hostaria.
 Mā, che miro? Dercilla:
 E morta? Nò, che il core
 Entro il candido seno
 Fà tic, toc, oh quanti
 In questo punto porta inuidia à *Leno.*
 Oh che viso che innamora,
 Che ferisce,
 Che rapisce
 Non è morta, viue ancora,
 Che lumi languidi,
 Che guancie liuide,
 Che sen d'morio,

Che

Che Leno essanima.
 Che poma tremule,
 Qual neue candide,
 Sarò vn Xenocrate
 Se non palpeggioui:
 Già mi vien la tentatione
 Io mi sfacio
 Darli vn bacio
 Io risoluo in conclusionè.

S C E N A X X I I.

Oronte, Leno, Dercilla.

Oron. **S** Costati vbracone.
Leno. **S** Lustrissimo Padrone.
Oron. Che fai tū qui?
Leno. A far la guardia stauo,
 Canchero s'io baciauo.
Oron. E morta? dorme? ò dal dolor oppressa
 In deliquio cadè?
Leno. Lascia Signor anco toccar à me,
 Il cor batte, e respira.
Oron. Mā l'occhio mio, che mira?
 Non è questo lo Stemma
 Di mia Profapia, che pendeua al collo
 Al mio figlio Aristeo,
 Che perdei guerreggiando?
 Ah sì, ch'egl' è, come Dercilla il porta?
Derc. Ancor viuo, respiro, e non son morta?
Oron. Se il Ciel ti dia, Dercilla,
 Consolatione al core,
 Di come à te peruenne

Que?

Der. Questa medaglia d'oro?
 La mia fede l'ottenne
 Dal misero Gildoro.
Oron. Lenopresto vien qui
 Prendi questo sigello,
 Vanne al gran Cancelliere,
 E per mia bocca di
 Che di Gildor suspenda
 De la Giustitia il formidabil brando.
Fino. Vado Signor volando.

S C E N A X X I I I.

Lucinda, Oronte, Dercilla.

Zuc. Come ritrouerollo, e doue, e quando?

Oron. Chi ricerchi Lucinda?

Zuc. L'alta tua Maestade.

Oron. E che m'arrechì?

Zuc. Amunt'j infauti. Erginda mia Signora

A l'annuntio funesto,
 Ch'el' hebbe di Gildor già condannato.

Fuor di Bisfantiò andò,

Questa carta mi diè,

Ch'io la recassi à tè.

Altro Signor non sò.

Oron. Che miri Oronte? Erginda è traditrice

Del mio fido Gildoro?

Mà, se cotesta, (oh Dio)

Lo dichiara innocente.

Questa non lo fa reo?

Dimmi Dercilla, dimmi,

Conosci questo foglio.

Der. Sì gran Signore.

Oron. E come?

Der. Perche fù da Gildor à mè recato.

Oron. O' potenza del Fato,

S'è innocente Gildor, non è Gildoro;

E il mio Figlio Aristeo,

Tal verità s'approue,

E si rendinò gratie al sommo Gioue.

Zuc. Il Mondo così và,

Donna, ch'inuita

Viene schernita,

Cade in viltà;

Che crede col pregar, esser amata

Oscura il suo splendor, resta ingannata

Il Mondo così và

Se faggie sete

Donne accendete

Con la beltà

A l'Impero de l'huom poi Donna bel-

S'effibisce il suo cor, diuene ancella.

S C E N A V L T I M A.

Sala Reggia.

Oronte, Gildoro, Dercilla, Aluante, Lenop,

Lesbino, Corte.

Oron. L' Aureo Stemma m'accerta,

Che tù mio figlio sei,

Mà più questo mio core,

Ch'atè mi vnisce con perfetto amore?

Gild. Godo in tanto stupore,

Mà molto più che sia
Palesa al Mondo l'innocenza mia.

Oron. L'empia Matrigna Erginda,
Che t'offese, e tradì,
Prouerà il mio rigore.

Gild. Deh mio Padre, e Signore
Per quel Paterno ardor, ch' à tè m'vnisce,
Supplico condonar lo scorsò errore.

Oron. Sorgi che ciò farà. La tua Dercilla,
Che ti tolse à la morte,
(Per glorioso trofeo
De l'innocenza già giustificata)
Stringi in sacro Hime neo.

Per. O pronontia gradita.

Gild. O mio cor, ò mia vita.

Oron. Vann' Aluante, e palesa
A Bisantio, à l'Impero, al Mondo tutto
Quell'allegrezza, che ne l'alma prouo.
Chi esiliato si viue
A la Patria ritorni, ogni prigione
Godila libertà.

Ala. Per adempire
Vado veloce ò Sire.

Oron. Tù Lesbino, tù Leno
Ite in traccia d'Erginda.

Teno. Andiamo. Hor si, che se son Caporale
Diuerò Generale.

Zesb. Ed io spero da Erginda,
E da sua man cortese
Trenta, e più giorni al mese.

Oron. Verso il maggior delubro
S'incamini la Corte, ed iui sia
Rese gratie douute

De

De le gratie ottenute.

Gild. A 2. Vieni mio cor,)
Per. Vieni mio ben,)

mia vita;

E questo amor,
E questo ardor,
Che questo sen,
Che la mia fiamma

} auuiua

Mi ami per sempre,)
M'arda per sempre.)

} E Viua;

I L F I N E.